



Bruno Visentini

La Finanziaria nel vivo
I sindacati a Palazzo Chigi
Clima teso dopo lo scippo
degli sgravi Irpef '87

«A Goria chiediamo lavoro e riforma fiscale»

L'appuntamento è per stasera, alle 19 a palazzo Chigi. I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil vedranno finalmente Goria e cominceranno a parlare della Finanziaria '88. Fino ad ora, il documento di politica economica del governo è stato presentato al sindacato solo come un lungo elenco di tagli, di riduzione degli investimenti. Il sindacato, ovviamente, risponderà di «no» a tutto questo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'ultima sortita è quella sull'Irpef: nonostante gli impegni presi, per quest'anno di sgravi fiscali non se ne parla. Ma non è la sola, né sarà l'ultima. Prima ancora c'erano state le «voci», le dichiarazioni, le minacce di questo o quel ministro che annunciavano propositi bellissimi di riduzione degli investimenti, di reintroduzione di tickets sanitari appena aboliti, di ripensamenti su leggi già concordate. La Finanziaria '88 - il documento di bilancio che regolerà le spese, e quindi le scelte politiche per tutto il prossimo anno - al sindacato, fino ad ora, è stata presentata solo in questo modo: un lungo elenco di tagli, di restrizioni,

La segreteria della Cgil
No ad una trattativa
dispersiva. Riaffermati
gli obiettivi di sviluppo

mento delle spese per il Sud (è stato calcolato che se tutte le «voci» fossero confermate gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno salirebbero del 40%). Il rifiuto ad applicare gli accordi dello scorso novembre sono tanti elementi di una «strategia» precisa del governo. Sono insomma «diversivi», provocazioni per costringere il sindacato a discutere, a contrattare su tanti piccoli problemi. Perdendo di vista così gli obiettivi prioritari (l'occupazione, la riforma dello Stato sociale, la riforma del fisco, la tutela dei lavoratori) che Cgil, Cisl, Uil avevano concordato già a luglio, con il documento che inviarono all'allora presidente incaricato. Riassumendo la riunione della segreteria Cgil, Bruno Trentin ha usato queste parole: «Nella discussione tra di noi è emersa soprattutto una preoccupazione. E cioè che il confronto con il governo si starni in un elenco di provvedimenti, grandi e piccoli, in una sorta di contrattazione dispersa che faccia perdere di vista i punti centrali della nostra piattaforma». Un'impostazione che la Cgil vuole ribaltare: «Il problema - sono anco-



Bruno Trentin



Ottaviano Del Turco

ra le parole di Trentin - è di definire, in piena autonomia e con molta chiarezza, le priorità e come queste scelte dovranno riflettersi nella legge finanziaria». Ecco dunque che il confronto di stasera assume un altro significato. La Cgil vuole aprire una vera e propria vertenza con il governo. E la Finanziaria è solo una «tappa» di questa vertenza. Le risposte di Goria diventeranno allora «la cartina di tornasole» per capire quali sono i veri orientamenti della stesura maggiorata che sorregge Goria. «Ma è chiaro - usiamo le parole del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato - che non ci faremo irretire nella contrattazione su questa o quella minaccia di tagli. No, imposteremo la discussione sul nostro progetto di politica economica». Fuori dal linguaggio delle dichiarazioni e dei comunicati ufficiali, il senso di questi discorsi è chiaro. La discussione sulla Finanziaria fino ad ora è stata segnata dalle «pretese» di alcune forze politiche di far arretrare recenti conquiste del movimento sindacale. L'empio può venire dalle spese per investimenti. Il governo dice: tagliamoli. Il sindacato leva gli scudi, si va a trattare, poi alla fine gli investimenti vengono mantenuti magari al livello dell'anno scorso. Lo stesso discorso si può fare sui ticket sanitari. C'è la minaccia di reintrodurli, dopo una trattativa vengono tolti di nuovo. E a quel punto qualcuno - anche nel movimento sindacale - potrebbe cantare vittoria: ma le confederazioni, lo si è detto, vogliono qualcosa d'altro. Vogliono qualcosa di più. È l'impostazione della Cgil in parte sembra condivisa anche dalle altre organizzazioni sindacali (i cui segretari ieri si sono incontrati in una riunione informale). L'altro giorno Marini in un'intervista parlava del confronto sulla Finanziaria come di «una tappa» di una vertenza ben più ampia col governo. Ieri anche la Uil, in un comunicato e in una dichiarazione di Giorgio Benvenuto, avvertiva il pericolo che la «Finanziaria diventi solo un insieme di provvedimenti-tampone e di tagli indiscriminati». La Uil comunque nella sua nota trova nelle linee finora espresse dai ministri del governo Goria un tentativo di affossare «una linea di politica dei redditi equa e finalizzata allo sviluppo». Linea, lo si capisce tra le righe, che dovrebbe invece aver ispirato i governi precedenti.

Promesse non mantenute (anche da Craxi)

ROMA. Il compito l'hanno affidato a Rubbi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Forse perché nessuno dei ministri finanziari se l'è sentita di prendersi la responsabilità, o forse per far capire ai sindacati che gli spazi di manovra sono pochi e che lo stesso Goria (che parlava attraverso il suo portavoce) è d'accordo con questa impostazione. Comunque sia, l'altro giorno al tema di una riunione di ministri sulla Finanziaria è toccato a Rubbi spiegare che il governo ha deciso che anche per quest'anno non ci saranno sgravi fiscali sull'Irpef. Rubbi sostiene che da quando i precedenti governi presero l'impegno, è mutata la situazione economica (l'aumento della domanda interna, e l'inflazione da petrolio che cresce) e non ci sono più spazi per «concedere» l'alleggerimento fiscale. Rubbi ha annunciato questo clamoroso dietro-front del governo, lasciando però intendere che per il prossimo anno l'intera questione potrebbe essere rivista. Facendo intendere dunque che per l'88, la riduzione fiscale potrebbe diventare oggetto di negoziato con il sindacato. A ben guardare però non c'è proprio materia sulla quale trattare. La restituzione di una parte dell'Irpef è stata già sancita, riconosciuta in tanti documenti, in tanti accordi. Tutti fino ad ora disattesi, ma che certo non possono essere considerati «carta straccia». Cinque anni fa il sindacato pose il problema: il fiscal-drag - disse - era diventata un'odiosa tassa sull'inflazione, che andava abolita. Si cominciò a parlare di riforma fiscale. Nell'84 venne però il decreto di San Valentino (quello che tolse quattro punti di scala mobile), in quel decreto, accettato da due sindacati ma rifiutato dalla Cgil, la restituzione del fiscal-drag veniva considerato come «merce di scambio» con il taglio ai salari. Il taglio ci fu, come sanno tutti, ma il drenaggio fiscale è rimasto tale e quale.

Vivace dibattito con Bassolino e Patrucco alla Festa dell'Unità
Il vice di Lucchini: «Toglietevi dalla testa aumenti salariali»

Del Turco: «Sull'Irpef non molleremo»

Toni alti, parole forti tra Del Turco, Bassolino e Patrucco alla Festa nazionale dell'Unità. Va in scena lo scontro d'autunno ed è come avere un'immagine fisica degli interessi in gioco. Il sindacalista è inviperito per le notizie sulle mancate detrazioni fiscali. L'imprenditore annuncia secchi rifiuti ad aumenti salariali. Bassolino rievoca quel rosso «miracolo» prelettorale.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. De Mita parla di senso di nausea? Ma quale senso di nausea provano milioni di lavoratori leggendo sui giornali che le promesse detrazioni fiscali dalle buste paga non ci saranno più? La polemica esplose subito sotto il tendone della sala dibattiti, con queste parole di Antonio Bassolino. È il primo, Bassolino, a ricordare le minacce di sciopero generale già pronunciate da dirigenti Cgil, Cisl e Uil. Ma perché propone, non programmare lotte non solo in negativo, ma anche in positivo, non solo come «risposta», ma anche per ottenere, ad esempio una serie di riforme fiscali, misure per l'occupazione? Oggi Goria, dopo le tante euforie pre-elettorali, dice che viviamo un'epoca di «incertezze». La realtà è che si è sprecata un'occasione con il ribasso del prezzo del petrolio. La realtà dimostra che occorre un nuovo modello di

sviluppo, sennò i problemi strutturali (vedi il Mezzogiorno) andranno sempre aggravandosi. Ma quale modello di sviluppo? Ironizza Patrucco: «Anch'io sono per un modello diverso, basato sugli investimenti». Ed ecco il vicepresidente della Confindustria lanciarsi in una serie di affermazioni vibranti: i consumi privati non possono crescere troppo; l'occupazione non è né di destra né di sinistra; noi siamo per un modello di sviluppo che si fonda sul risanamento dei centri storici (avete presente l'affare Napoli-Fiat? ndr), nelle telecomunicazioni (la Telet? ndr). Ma ci vuole, aggiunge, uno Stato moderno, efficiente. E se si vuole questo, non si può avere tutto: il rinnovo dei contratti nella pubblica amministrazione, la contrattazione aziendale, gli sgravi fiscali, la scomparsa dei ticket sanitari e

anche gli investimenti. «Bisogna scegliere!», grida Patrucco che, alla fine di questa requisitoria, porge un fiore, come dire, «scaltariano»: non facciamo la guerra come tra i polli di Renzo (quello dei Promessi Sposi, ndr), facciamo un'azione comune per togliere dalle buste paga quel peso dei contributi sociali che è superiore di 10 punti rispetto agli altri paesi europei. Del Turco lo ascolta silenzioso e poi sbotta: «Toglietevi dalla testa l'idea che questo autunno e questa primavera trascorrono senza che una parte dei profitti venga ripartita anche nel mondo del lavoro». È il primo segnale di ostilità. Il dirigente sindacale ricorda, sarcastico, quella riunione, a Villa d'Este, tra Agnelli, Gardini, De Benedetti ed altri, principali rastrellatori di enormi profitti in questi anni. I giornali hanno dato un titolo alle loro «confidenze»: «Il rischio per il 1988 è che cresca troppo il costo del lavoro». E a costoro si è aggiunta la voce di ministri che annunciano l'abolizione delle promesse detrazioni fiscali e di altri impegni. «Non riesco ad essere un estremista», sbotta Del Turco, «e non voglio minacciare, per poi non fare lo sciopero generale», ma la «risposta non potrà non essere forte». Insomma: non se ne può proprio più. Cgil, Cisl e Uil non a caso tornano a Firenze insieme, dopo tanto tempo il 21 settembre a lanciare una piattaforma su lavoro e l'equità fiscale. Stare ricostruendo le condizioni per la nostra solidarietà», dice Del Turco a Patrucco. E conclude citando Craxi e i miliardi dati alle imprese, ricordando l'appoggio della Confindustria alla Dc in

campagna elettorale, questa Confindustria che ora vorrebbe «uno Stato moderno». Patrucco, come aggredito, risponde per le rime: «Toglietevi dalla testa l'idea di avere aumenti salariali e anche aumenti dell'occupazione». E spiega come il salario verrà dato dai padroni a chi vorranno loro secondo i meriti e la fedeltà all'azienda. Siamo al finale, conclude Bassolino. Il Pci, sottolinea, vuole che venga restituito ai lavoratori un po' di quello che è stato tolto e intende fare della prossima legislatura una legislatura per il lavoro. Molti si chiedono anche, in questa festa, dove va il Pci? «Volete restare una grande forza che cambia, si libera da ogni mito, ma non dell'idea di socialismo». La sconfitta del 14 giugno può essere capovolta, come è successo altre volte, in una spinta a lottare meglio.

A Milano dal 16 al 21 settembre
orario 15/22

Salone del Complemento & Arredo

Organizzato dall'UNICA
Unione Nazionale Italiana
Complemento & Arredo

Sin dal momento della sua nascita nel gennaio scorso, UNICA - Unione Nazionale Italiana Complemento & Arredo - si è posta come punto di riferimento costante ed attivo per la tutela dei suoi Associati e per la difesa dell'intera categoria.

Affrontata con decisione ed energia la difficile situazione scaturita dalla inaccettabile esclusione della Categoria del Complemento & Arredo dalla Manifestazione del Salone del Mobile Italiano, UNICA ha cercato di ampliare l'attività dell'intero settore ricercando e promuovendo manifestazioni economiche e culturali.

Tra gli obiettivi prioritari UNICA considera il rafforzamento della conoscenza e dell'interessamento di tutti i cittadini per una produzione settoriale così rilevante e qualificata.

Verrà perciò organizzata una mostra culturale nei saloni della Triennale al Palazzo dell'Arte del Parco Sempione nei giorni 12 SETTEMBRE - 11 OTTOBRE 1987 e nei giorni 16-21 SETTEMBRE 1987 presso l'area della Rotonda della Besana in Milano troverà attuazione il SALONE DEL COMPLEMENTO & ARREDO. In particolare per quanto concerne la Triennale di Milano la mostra verrà denominata: «ARTI DECORATIVE: FORMA E COLORE», e sarà aperta al pubblico ed agli operatori del settore.

Presso la Rotonda della Besana si svolgerà invece il «SALONE DEL COMPLEMENTO & ARREDO», prima manifestazione autonoma della categoria, aperta esclusivamente agli operatori economici e con orario continuato dalle 15,00 alle 22,00, in modo tale che tutti gli operatori possano accedervi con la maggiore disponibilità possibile.

Il futuro dell'area Flegrea
Sindacati e Pci:
«per Bagnoli la Finsider
rispetti gli impegni»

NAPOLI. Il «pieno appoggio» alle iniziative di lotta intraprese da oltre una settimana dai lavoratori dell'Italsider di Bagnoli è stato espresso da Cgil, Cisl e Uil le cui segreterie regionali e provinciali si sono riunite per fare il punto sulla vertenza. «La Finsider, l'Iri e il governo devono elaborare un piano di rilancio per Bagnoli e per l'intera siderurgia, garantendo innovazione tecnologica e innovazione di prodotti, riconquistando quel mercato interno tuttora occupato da massicce importazioni», è scritto in una nota congiunta diffusa al termine dell'incontro.

Per quanto riguarda invece la discussa operazione Campi Flegrei, alla quale sono interessate Fiat e Partecipazioni statali, Cgil, Cisl e Uil sostengono che «bisogna battere un disegno che tende a confondere politiche e progetti territoriali con le politiche industriali». Le tre confederazioni della Campania non escludono, così come hanno già proposto i delegati della fabbrica durante il «l'acciaia a faccia» svoltosi venerdì scorso con Pizzinato, una iniziativa di lotta più generalizzata delle iniziative presenti nell'area flegrea. Intanto da ieri i lavoratori

Ricerca
Istat: Cgil
critica il
contratto

ROMA. Dai lavoratori dell'Istat ancora critica e riserva sul recente contratto dei dipendenti degli enti pubblici di ricerca. In una nota la Cgil dell'Istat annuncia che si riserverà di esprimere un giudizio più approfondito e complessivo sull'ipotesi d'accordo nel momento in cui sarà steso il Dpr che recepirà il contratto.

Per queste ragioni, la Cgil dell'Istat appoggia l'agitazione del personale dell'istituto che da alcuni giorni si è riunito in assemblea permanente. Tra i temi da analizzare, la Cgil indica la politica salariale; la mancata realizzazione degli obiettivi della piattaforma contrattuale; gli specifici problemi dell'istituto rispetto al resto del comparto; le forme di lotta e i rapporti con gli altri sindacati. Riguardo al primo punto, la Cgil sostiene che «si sono marcati pesanti limiti nella stesura e nella gestione della piattaforma contrattuale unitaria a suo tempo sottoposta all'approvazione dei lavoratori». Inoltre, il sindacato rileva la mancanza di una «omogeneizzazione normativa e una perequazione salariale tra le figure del comparto a parità di contenuto professionale». La Cgil chiede una «modifica» degli accordi prima della stesura del Dpr.

Italimpianti
Mega
tubificio
in Cina

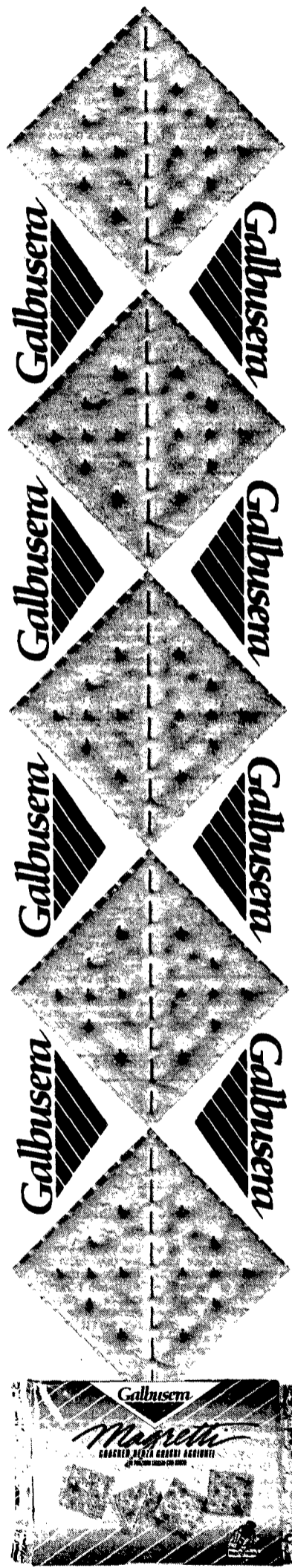
GENOVA. L'amministratore delegato dell'Italimpianti Fulvio Tomich ha firmato a Tjanjin, nella Repubblica popolare cinese, una lettera di accordo con le autorità locali per la fornitura «chiavi in mano» di un tubificio in grado di produrre 400mila tonnellate l'anno di tubi di medio e grande diametro. Non si tratta ancora del contratto commerciale vero e proprio ma questa intesa sancisce, dopo otto anni di trattative, il definitivo rientro dell'Italimpianti nella commessa di Tjanjin. L'azienda «main-contractor» di Genova, che fa parte della Finsider, conquista così la leadership mondiale in questo settore, in quanto si tratterebbe del nono impianto di questo genere venduto a diversi paesi (compresa la megastruccatura in costruzione a Volceki, in Unione Sovietica). Il tubificio sarà realizzato insieme ai tedeschi della Demag, i quali forniranno l'acciaieria elettrica e la colata continua. □ P.L.G.

Ansaldò-Ote
Cresce il
biomedicale
pubblico

GENOVA. Con una complessa operazione orchestrata dai consigli di amministrazione della Esacontrol e della Ote Elettronica, è nata ieri la più grande azienda italiana di elettronica biomedicale. Esacontrol (gruppo Ansaldò) ha ceduto le sue attività biomedicali alla Ote, la quale provvederà nella prossima assemblea ad aumentare il capitale e a cambiare la ragione sociale in Esa-Ote biomedica Spa. La nuova società, controllata dalla Elsig con ulteriori pacchetti in mano alla Stet e all'Ansaldò, avrà la direzione generale a Genova, sedi operative a Firenze e nello stesso capoluogo ligure. Il «rodaggio» durerà circa tre mesi: la Esa-Ote avrà più di trecento addetti (il 40% ingegneri e tecnici), un fatturato iniziale di 60 miliardi e importanti prospettive nel campo delle tecnologie avanzate per la medicina. Con questa struttura, il gruppo Iri-Stet conta di acquisire nuove quote di mercato in un'area storicamente dominata dai produttori internazionali.

Per motivi tecnici la pagina Spazio Impresa oggi non esce. Riprenderà regolarmente con l'uscita di martedì 22.

MAGRETTI
IL PRIMO
CRACKER
SENZA GRASSI.



GALBUSERA
IL MAGO DELLA BONTÀ.